

RAPPORTI LAVORO

L'OSSERVATORIO ASSOLAVORO

Somministrazione, crescono i contratti stabili: più 5,4%

Su base annua aumenta anche la quota di quelli con qualifiche medio alte, in calo invece i lavoratori a tempo determinato. Il presidente Baroni: "Il 2024 sarà complesso, ma anche pieno di nuove sfide"

Sibilla Di Palma

La domanda di profili sempre più qualificati e il crescente ricorso al contratto a tempo indeterminato. Sono alcune delle tendenze che stanno caratterizzando il mercato del lavoro in somministrazione, in un contesto in cui cresce la carenza di manodopera in settori specifici e più in generale il disallineamento tra domanda e offerta. Il mondo del lavoro ha infatti vissuto forti cambiamenti negli ultimi anni: dalla nascita di nuove professioni alla contestuale scomparsa di altri mestieri, fino all'accelerazione sul digitale, rendendo necessario aggiornare e mantenere costantemente le proprie skills. Una sfida non semplice da cogliere per tutti i lavoratori. A pesare sono poi anche le dinamiche demografiche in atto, che stanno già determinando il calo della popolazione italiana in età lavorativa, con un andamento che è previsto in decisa accelerazione nei prossimi anni e che spinge le aziende italiane a puntare su contratti stabili per attrarre e trattenere le risorse umane a più elevata specializzazione. Gli ultimi dati dell'Osservatorio Assolavoro (l'associazione nazionale delle agenzie per il lavoro) relativi allo scorso gennaio segnalano che i contratti a tempo indeterminato sono cresciuti del 5,4% su base annua, mentre gli occupati totali tramite agenzia sono scesi a 472 mila unità,

con un calo del 3% rispetto al gennaio dell'anno precedente.

Dinamiche che confermano quelle già delineatesi nel 2023: a dicembre la somministrazione ha registrato oltre 493 mila posizioni contributive totali, con un calo tendenziale (rispetto a dicembre 2022) del 3,6%. A incidere è stato l'andamento negativo della componente a termine (meno 9,1%). Mentre i lavoratori con un contratto stabile hanno raggiunto un nuovo picco storico, sfiorando quota 144 mila unità, con un incremento dell'8,3% rispetto al valore dello stesso periodo del 2022. Questo ha portato a un aumento dell'incidenza dei somministrati a tempo indeterminato sui totali del settore: la quota è infatti arrivata a dicembre 2023 al 29,1%, contro il 27,7% di inizio anno. Guardando ai prossimi mesi, pesano le incertezze legate al rallentamento economico (più 0,6% la crescita del Pil prevista per l'anno in corso) e circa l'evoluzione delle crisi geopolitiche in corso. «È molto complicato per tutti fare previsioni in questo scenario», osserva **Francesco Baroni**, presidente di **Assolavoro**. «Attraverseremo sicuramente un anno complesso, ma anche pieno di nuove sfide che si vanno progressivamente affermando, portando al nostro settore molteplici opportunità». Ad esempio, Baroni cita le trasformazioni in corso, da quella digitale alla rivoluzione sul fronte della sostenibilità am-

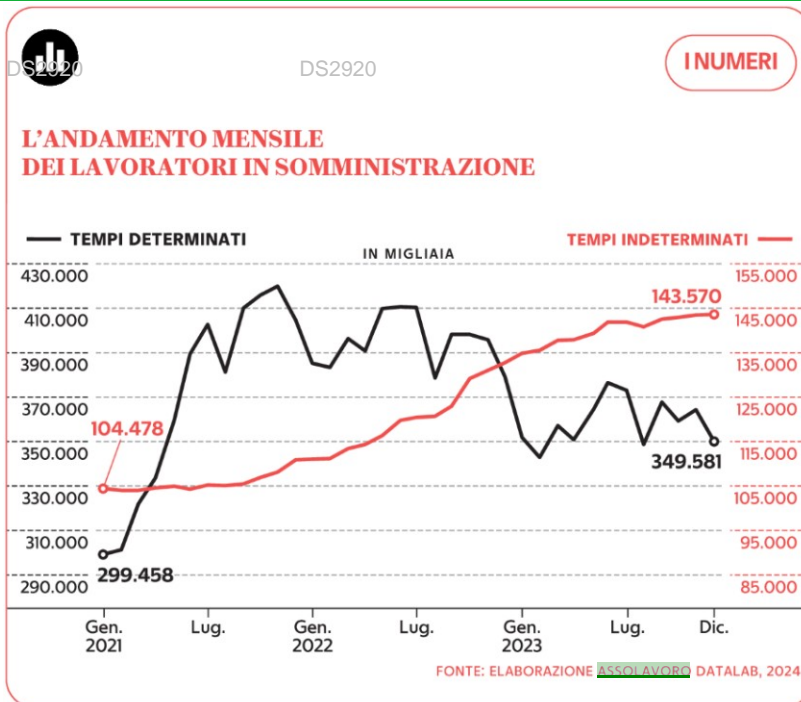
bientale, che stanno determinando anche riorganizzazioni in seno alle aziende. «Allo stesso modo il crescente mismatch sta costringendo le aziende a ripensare la configurazione della propria forza lavoro. Occorrono figure professionali nuove e competenze sconosciute fino a qualche anno fa», sottolinea. «Contiamo di sviluppare al meglio il nostro ruolo di progressiva qualificazione del mondo del lavoro attraverso orientamento e formazione professionale, inclusione anche dei soggetti fragili e metodologie sempre più efficaci di ricerca e selezione delle figure professionali più richieste dalle aziende».

A questo proposito, un recente report realizzato da Unioncamere, in collaborazione con il ministero del Lavoro, stima che il costo del mismatch tra domanda e offerta abbia sfiorato lo scorso anno i 44 miliardi di euro, sottolineando che, per invertire il trend, è necessario adeguare il sistema formativo alle esigenze del mercato del lavoro e investire in competenze green e di-



gitali. Un contesto nel quale occorre anche un cambio culturale, osserva Baroni. «C'è chi continua a vedere il lavoro come un impiego stabile mentre è un percorso, fatto di esperienze diverse, di consolidamento, di sviluppo e magari di cambi radicali». Uno scenario in cui le agenzie per il lavoro risultano ancora sottoutilizzate: in base agli ultimi dati Istat, queste ultime sono infatti impiegate solo dal 20% di chi è alla ricerca di un lavoro. «Nel nostro Paese, più che altrove, i canali informali come il passaparola restano molto utilizzati, anche se espongono al rischio che l'incrocio di domanda con offerta non avvenga su principi di adeguatezza e di rispondenza alle reciproche aspettative, con effetti negativi conseguenti», commenta Baroni, per il quale «in alcuni ambiti persiste, poi, una forma di diffidenza frutto anche di una disinformazione che ha radici antiche. C'è chi ancora crede che le agenzie trattengano parte della retribuzione o che chi lavora con un'agenzia guadagni meno. Non è così, in Italia sin dall'introduzione della somministrazione (allora lavoro interinale) nel nostro ordinamento è previsto per legge che il trattamento retributivo debba essere non inferiore a quello dei dipendenti assunti direttamente dall'azienda. In ogni caso le nuove generazioni conoscono di più e meglio le agenzie e, infatti, un lavoratore in somministrazione su due ha meno di 34 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



① Gli occupati totali tramite agenzia in Italia sono 472 mila, in calo del 3% a gennaio sul 2023